



2014

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 10, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciallo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Periferie Dinamiche economiche territoriali e produzione artistica

a cura di Giuseppe Capriotti e Francesca Coltrinari

Saggi

Nuovi documenti su Emanuele di Bonaiuto da Camerino, banchiere e uomo di cultura ebreo tra le Marche e la Toscana del XV secolo

Mafalda Toniazzi*

Abstract

Le Marche e la Toscana, ed in particolare Camerino e Firenze, hanno portato avanti tra pieno Medioevo ed Età Moderna un costante dialogo (sostenuto da motivazioni politiche e commerciali e dalla circolazione di uomini e di merci) che non è rimasto circoscritto alla sola sfera economica, ma ha interessato anche l'ambito culturale. Questo contributo intende concentrarsi particolarmente sulla figura dell'ebreo Emanuele di Bonaiuto da Camerino, un grande banchiere ed un valente uomo d'affari, protagonista di tale dialogo, che fu anche un attento studioso, capace di raccogliere intorno a sé personaggi del calibro di Jehuda Messer Leon, Yochanan Alemanno ed Ovadiah da Bertinoro, di collazionare una nutrita biblioteca e di agire, dunque, da tramite culturale tra le due realtà territoriali.

* Mafalda Toniazzi, Cultore della materia in Storia Medievale, Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, via Pasquale Paoli, 15, 56126 Pisa, e-mail: m.toniazzi@humnet.unipi.it.

Between the Middle and Modern Ages, Marche and Tuscany, and especially Camerino and Florence, were involved in a constant dialogue (supported by commercial and political reasons and by the movement of people and goods) that has not been confined to the economics, but has also interested the cultural sphere as well. This paper intends to focus particularly on the figure of the Jew Emanuel of Bonaiuto from Camerino, a famous banker and a talented businessman, one of the protagonists of this trend, who was also a keen scholar, able to gather around him great personalities of the coeval culture (like Jehuda Messer Leon, Yochanan Alemanno and Ovadiah of Jehuda from Bertinoro), to collate an important library and acting, therefore, as an intermediary between the two regions.

Il patrimonio culturale vive attraverso le persone, non sono soltanto quelle che producono materialmente le opere, ma anche quelle che, in virtù del profondo interesse e della curiosità intellettuale, le diffondono e contribuiscono alla loro conservazione. In quest'ottica, diviene interessante volgere la propria attenzione verso figure che possono essere considerate dei "tramiti culturali" tra realtà diverse, siano esse geografiche o sociali. Il presente contributo si pone come obiettivo quello di osservare più da vicino proprio una di tali figure, il banchiere ebreo Emanuele di Bonaiuto da Camerino, attraverso la cui esperienza, fiorita nell'ambito dei più ampi rapporti tra le Marche e la Toscana, sarà possibile mostrare anche come i legami economici possano divenire il veicolo dei legami culturali.

Tra il Medioevo e l'Età Moderna le Marche e la Toscana intrattennero un costante dialogo, che vide coinvolte la politica, la cultura e l'economia, e che fu contraddistinto da un flusso bidirezionale, di singoli individui e di gruppi, di lunga durata¹. Almeno a partire dal XIII secolo, infatti, molte sono le attestazioni di quella che ben presto si configurò come una sorta di "attrazione naturale" in particolare tra Camerino, città manifatturiera e mercantile, e Firenze, grande centro economico. Per fare solo pochi, ma significativi, esempi si può ricordare che nel 1286 Raniero de' Bardi², membro dell'omonima compagnia fiorentina, fu podestà a Camerino, mentre dieci anni dopo Berardo I da Varano³ fu capitano del popolo a Firenze, oppure che Francesco di Marco Datini ebbe nel camerino Paoluccio di maestro Paolo, mercante-imprenditore⁴, un referente diretto per il commercio della "carta di Camerino", o ancora che

¹ Interessante, in merito ai flussi migratori e alle dinamiche di integrazione e di inserimento dei forestieri (tra cui proprio i toscani) nella Marca, è il volume *Stranieri e forestieri nella Marca* 1994, che, raccogliendo molti validi contributi, ha il pregio di offrire uno sguardo ampio, comprendente temi non solo di ambito economico, ma anche sociale, culturale ed artistico.

² Cfr. Di Stefano 2007, p. 57 e relative note.

³ Si veda in proposito Falaschi 2003, vol. I, pp. 30-31, un saggio nel quale si fa tra l'altro riferimento alla presenza in Firenze, nei secoli XIV e XV, dei da Varano, personalmente o tramite emissari.

⁴ Di questo personaggio e del suo carteggio si è più volte occupata Emanuela Di Stefano (Di Stefano 1996, pp. 78-93, 1998, pp. 101-102, 2007, pp. 69-113 e 191-208).

la famiglia camerinese dei Perozzi⁵, tra le più influenti della città marchigiana, fu presente attraverso alcuni dei suoi membri sulla scena fiorentina del Tre-Quattrocento, essendo legata ai Rucellai, ai Pitti e ai Medici. Questi ultimi e i Perozzi, in particolare, furono anche finanziariamente coinvolti nello spotalizio di Maria di Gentile di Rodolfo da Varano e Ladislao di Paolo Guinigi nel 1420. Il 3 agosto di quell'anno, infatti, a Firenze Pierantonio di Venanzo Perozzi, in qualità di procuratore del padre e di Perozzo di Giovanni Perozzi, dichiarò un debito di 500 fiorini d'oro nei confronti di Averardo di Francesco de' Medici «*et compagni cambiatori*». La somma, dietro richiesta degli stessi Perozzi e di Berardo di Rodolfo da Varano, sarebbe stata consegnata, come parte della dote di Maria, ad Angelo da Uzzano e soci, riceventi a loro volta per il signore di Lucca⁶.

Del resto i rapporti tra i da Varano ed i Medici si fecero più intensi a partire dal momento in cui i secondi presero a rivestire un ruolo centrale nella politica della città toscana. Ciò emerge anche dalle missive, ancora conservate⁷, inviate da Giulio Cesare da Varano a Giovanni di Cosimo, Lorenzo, Piero di Cosimo e Piero di Lorenzo. Tra di esse troviamo non solo lettere finalizzate a sostenere la candidatura di persone vicine alla casata varanesca o di eminenti cittadini camerti, desiderosi di farsi strada nelle cariche pubbliche fiorentine⁸, ma anche richieste di tecnici specializzati nella regimentazione delle acque⁹ e di armature da giostra (complete di corazze, elmi, scudi e spallacci)¹⁰, scambi di doni in segno d'amicizia¹¹, invio da Camerino a Firenze di ingegneri dietro richiesta dei

⁵ Di Stefano 1998, p. 112 e relative note.

⁶ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Mediceo avanti il Principato* (d'ora in poi MAP), filza LXXXIX, documento 40.

⁷ Si tratta di una trentina di documenti, conservati nel fondo fiorentino dell'ASFi, MAP.

⁸ Ne sono un esempio le missive finalizzate a sostenere l'intento di Ser Bartolomeo de Ponte Tremulo a divenire ufficiale dell'Arte della Lana del 29 gennaio 1471 (ASFi, MAP, filza 27, documento 63), del 6 gennaio 1472 (ASFi, MAP, filza 25, documento 7) e del 29 dicembre 1473 (ASFi, MAP, filza 21, documento 462). O quelle nelle quali si riporta il desiderio di Messer Geronimo de Bedullis di trovare una collocazione nella Mercanzia fiorentina (ASFi, MAP, filza XXXIII, documento 856, 16 ottobre 1476 e filza XXXV, documento 256, 5 marzo 1477).

⁹ ASFi, MAP, filza VI, documento 304, 20 gennaio 1458. Giulio Cesare da Varano, volendo «*fare asciutare una acqua la qual è in una pianura*, ma avendo carestia de ingengeri in tali exercitii docti, secundo se converria,» e sapendo che «*in Firenze ne sono, perché se son esercitati in nele Chiane*», chiede ai Medici di mandarne uno a Camerino, il quale dovrà stabilire se il lavoro sia fattibile o meno. Nel primo caso gli sarà affidato l'incarico, nel secondo, aggiunge il da Varano, «*me ne levarà fantasia*».

¹⁰ Ivi, filza XXV, documento 385, 5 giugno 1475. Per l'esattezza il da Varano chiede nuovamente ai Medici di prestargli «*doi armature da iostira ad damelino*», complete di tutto «*ala foggia se usa al presente*».

¹¹ Ivi, filza XXX, documento 23, 6 gennaio 1475. Avendo saputo dal cancelliere Rambotto, che doveva trovarsi a Firenze, che il Medici desiderava due dei cavalli del da Varano, quest'ultimo, stavolta da Roma, scrive: «*per lo presente mando dicti cavalli, li quali non sono come io voria, pur tamen la v. m. ne pigliarà la bona volontà, et se non satisfarranno secondo el bisogno de v.m., lo imputarà a cavalli et non al mio bon volere, el qual sempre troverà esser pronto ad far cosa grata ad quella in tucte cose*».

Medici¹², nonché una delicata manifestazione di cordoglio per la malattia di Lorenzo, nella quale Giulio Cesare da Varano non esita ad esprimere la propria «*singulare affectione alla magnifica casa*» medicea (5 aprile 1492)¹³.

Ma i legami di Firenze con le Marche non furono limitati alla sola Camerino: basti pensare al ruolo rivestito dal porto di Ancona, che, utilizzato dai fiorentini soprattutto per commerciare manufatti con il Levante, ancora negli anni '70 del Cinquecento si progettò di congiungere a Firenze attraverso una rete di canali¹⁴, o a come già nel 1297 esponenti dei Machiavelli, dei Sassetti e dei Pilastri, avessero stipulato i capitoli di prestito per Ascoli¹⁵. Più in generale, infine, il flusso di uomini tra le Marche e la Toscana non interessò solo i grandi personaggi della politica o del mondo degli affari, ma coinvolse anche lavoratori, piccoli commercianti e artigiani: ne sia un esempio tale Giunta, legatore originario di Camerino ed abitante a Pisa, che nel 1263 mandò il figlio Nicola a bottega dal pisano Rainaldo di Paganello, affinché divenisse esperto nella lavorazione della lana¹⁶.

La componente ebraica della cittadinanza camerte non dovette certo restare all'oscuro del lucroso canale di collegamento aperto dai mercanti e dagli imprenditori, al seguito dei quali non è escluso che addirittura si muovesse. Non stupisce allora che già nel 1388 un Leone di Consiglio di Camerino, insieme a Deodato di Ariele da Assisi, Salomone di Matassia e Sabatuccio di Vitale, avesse stipulato con il consiglio dei Priori di Arezzo i patti feneratizi¹⁷. Nel corso del Quattrocento, poi, Firenze in particolare era divenuta anche per l'ebraismo italiano una capitale finanziaria di estremo rilievo¹⁸, che esercitava un forte richiamo. Così, esponenti di famiglie, i cui cognomi rimandano all'area umbro-marchigiana (i "da Città di Castello", i "da Cagli"¹⁹ e i "da Perugia"²⁰), compaiono come titolari dei banchi cittadini nella prima metà del XV secolo, secondo una tendenza, posta in evidenza ad esempio da Elisabeth Borgolotto,

¹² Ivi, filza XXVIII, documento 240, 15 giugno 1472. Nella breve missiva il da Varano scrive che, avendo ricevuto richiesta da Firenze, ha subito inviato «*Mastro Andrea ingiengieri*» ed aggiunge che, se potrà fare dell'altro, «*el faremo volentero quanto per nui propii*».

¹³ Ivi, filza XV, documento 1: «*In questa hora per varie vie havemo inteso, non cum piccola passione de animo, como la m.tia de vostro padre è graviter amalato, in modo che dela sua salute se dubita assai, el che essendo che Dio el cesse. Vi facemo intendere che, havendo noi sempre portata singulare affectione ad sua m.tia et ala vostra m.a casa, intendemo in la pristina affectione perseverare*». Nel prosieguo della lettera Giulio Cesare non esista e rassicurare il Medici sul fatto che i da Varano, in qualsiasi modo, per il presente ed il futuro, gli saranno vicini e lo sosterranno.

¹⁴ A sviluppare il progetto, che però non venne mai realizzato, fu il matematico Ignatio Danti, dietro incarico di Cosimo I (Cfr. Frattarelli Fischer 1989, pp. 873-874).

¹⁵ Oltre ai fiorentini avevano stipulato degli accordi per prestare anche quattro ebrei romani (Cfr. Pinto 2001, dispensa II, pp. 328-329).

¹⁶ Archivio di Stato di Pisa, *Ospedali di Santa Chiara*, Ser Jacopo da Carraia Gonnelle, n. 2065, c. 79v.

¹⁷ Si veda Salvadori, Sacchetti 1990, pp. 19-35 e 133-136.

¹⁸ Cfr. quanto scritto da Luzzati 1989, p. 61.

¹⁹ Zetland Borgolotto 2009, pp. 58 e 64.

²⁰ Per una sintesi delle vicende dei da Perugia a Firenze si veda ad esempio ivi, pp. 83-89.

per la quale all'epoca di Cosimo il Vecchio la gran parte degli ebrei, che giunsero *ex novo* nei territori fiorentini, proveniva dalle zone centro-orientali della penisola²¹.

Protagonisti di tale tendenza furono senz'altro i da Camerino, dell'esponente forse più illustre dei quali intendiamo occuparci nel presente contributo. Prima di farlo non possiamo, però, non tracciare, pur brevemente, i contorni di questa strutturata e solida famiglia-società finanziaria.

Originati, con tutta probabilità, dal nucleo romano dei da Synagoga²², i da Camerino giunsero nella città marchigiana forse già dalla fine del XIII secolo, come dovette avvenire per gli altri correligionari del centro²³ e, in pieno Quattrocento, avevano ormai assunto un ruolo preminente nel gruppo ebraico e nella società locali, non solo grazie al loro banco di prestito, ma anche in virtù del fatto di operare come banchieri dei signori da Varano e di agire in più occasioni come rappresentanti degli israeliti della città e della Marca. Ciò avvenne, ad esempio, il 5 novembre 1448 quando Abramo di Bonaiuto, in occasione di un incontro tra le comunità ebraiche marchigiane, tenutosi nella sinagoga di Recanati e finalizzato alla ripartizione della tassa destinata alla Camera Apostolica, agì come rappresentante dei correligionari di Camerino, Macerata e Matelica e il 5 novembre 1483 quando lo stesso versò a Raffaele di Lazzaro da Montesanto, rappresentante degli ebrei della Marca Anconetana, 60 ducati papalini d'oro a nome di tutti gli ebrei della cittadina marchigiana, che dovevano tale somma al Governatore della Marca stessa per alcune tasse loro imposte fino al 19 giugno precedente²⁴.

Contemporaneamente, poi, essi iniziarono ad espandere i propri interessi economici ad altre realtà della regione e dell'Umbria (Tolentino, Ancona, Norcia, Cascia, Trevi e Spoleto), nonché della Toscana (Firenze *in primis*, ma anche altre località del suo dominio quali Cortona, Castel San Giovanni nel Valdarno superiore, Modigliana, Castiglion Fiorentino, Borgo San Lorenzo e Borgo San Sepolcro) e del Veneto (Villafranca Veronese, da cui intrattenevano rapporti anche con Venezia). Si venne così a creare un articolato e ramificato organismo finanziario, caratterizzato dal fatto di essere stato plasmato sul gruppo parentale stesso e reso solido non solo da una fitta rete di relazioni

²¹ Si veda a tal proposito la cartina esplicativa contenuta ivi, p. 141.

²² Cfr. Cassuto 1918, p. 260.

²³ Un'origine romana è ipotizzabile anche per l'ebraismo camerte, alla stregua di ciò che avviene per molti altri centri del Centro e del Nord della penisola. A sostegno di questa tesi possiamo portare, ad esempio, una pergamena datata 24 dicembre 1290 nella quale compaiono gli ebrei Bonaventura di Angelo e Dattilo di Angelo, provenienti da Roma e residenti a Camerino in contrada di Mezzo, che vantano un credito nei confronti di due cristiani (Sezione di Archivio di Stato di Camerino [d'ora in poi SASC], *Comunale*, Pergamene n. E4). Per l'origine romana dei gruppi ebraici insediatisi alla fine del XIII secolo nell'Italia Centro-settentrionale cfr. ad esempio Poliakov 1974; Toaff 1983 e 1993-1994, Introduzione vol. I.

²⁴ Cfr. Saffiotti Bernardi 1987, p. 514 e Moroni 1993, pp. 23-24; SASC, *Registri non ancora inventariati*, Registro con numero provvisorio 2, carte non numerate.

comprendente i maggiori esponenti dell'ebraismo peninsulare coevo²⁵, ma anche dalla capacità dei da Camerino di realizzare una perfetta fusione tra quel "nomadismo" ebraico sottolineato da Michele Luzzati²⁶, che portava i membri di una stessa famiglia ad essere saldamente presenti, nell'arco di una sola generazione, in aree diverse, ed una tendenza alla stanzialità, riguardante soprattutto la città marchigiana²⁷.

Personaggio di sicuro rilievo all'interno del nucleo familiare appena delineato fu Emanuele di Bonaiuto, protagonista, insieme al cugino Salomone di Vitale, dell'espansione del gruppo verso la Toscana²⁸. L'importanza di tale personaggio, già presente ad autori quali il Cassuto, emerge con forza dai nuovi documenti, che è stato possibile rinvenire nella Sezione di Archivio di Stato di Camerino e dai fondi custoditi presso l'Archivio di Stato di Firenze (*Notarile, Mediceo Avanti il Principato, Otto di Guardia e Balìa della Repubblica*). Egli si impose da subito sulla scena fiorentina attraverso la titolarità dell'importante banco della Vacca e il ruolo di preminenza assunto all'interno di una società di controllo di tutti i «*presti*» cittadini, che, animata dagli altri principali banchieri, aveva contribuito a creare²⁹.

Emanuele di Bonaiuto nacque con tutta probabilità a Camerino in un periodo compreso tra gli anni '20 e '30 del Quattrocento³⁰ e qui iniziò ben presto la propria attività di prestatore e di uomo d'affari. Sposatosi con Gemma di Salomone di Aliuccio da Fano nel 1456, dovette lasciare subito, però, la città natia, dove non avrebbe fatto più ritorno, almeno stabilmente: da

²⁵ Con i da Camerino assistiamo in sostanza al delinearsi, anche in ambito ebraico, di un modello per molti versi analogo a quello delle grandi compagnie mercantili italiane ed in particolare fiorentine (Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, fino agli stessi Medici). Ad esso sono riconducibili i legami d'affari e di amicizia instaurati dalla famiglia marchigiana con pressoché tutti i principali gruppi dell'ebraismo italiano (da Pisa, da Norsa, Galli, da Volterra, da San Miniato, da Fano, da Perugia, da Lucca, solo per ricordarne alcuni), spesso originati, o tradotti e rafforzati, dalle unioni matrimoniali.

²⁶ Luzzati 2009.

²⁷ Lo stesso Michele Luzzati ha recentemente mostrato come stanzialità e "nomadismo" fossero compresenti anche nel caso dei da Volterra (cfr. Luzzati 2013, pp. 97-106), sottolineando che tale coesistenza non costituisce una contraddizione. A colpire nel caso dei da Camerino sono, però, l'ampiezza e la persistenza dell'espansione, nonché la presenza, per quasi un cinquantennio, di due poli di attestazione forti.

²⁸ Oltre ai già ricordati rapporti economici tra Camerino e Firenze, che non avranno mancato di influenzare le scelte familiari, non va dimenticato che l'allargamento degli interessi economici verso la Toscana fu sostenuto anche dai matrimoni di Emanuele e di Salomone rispettivamente con le sorelle Gemma e Rosa, figlie di Salomone di Aliuccio da Fano e di Brunetta di Daniele di Vitale da Pisa, due figure i cui interessi erano già saldamente legati all'ambiente toscano.

²⁹ Esistita dal 1459 sino almeno al 1473, tale società non escludeva la proprietà del banco da parte del titolare, ma portava di fatto all'inesistenza del fattore concorrenziale e, controllando globalmente l'organizzazione dei banchi fiorentini, faceva sì che le decisioni prese al suo interno precedessero e talvolta eludessero le nomine formali fatte dalle autorità al momento della stipula dei capitoli.

³⁰ Egli risulta, infatti, maggiore di venticinque anni all'atto del suo matrimonio nel 1456 e non lo si trova agire in prima persona nei documenti camerti precedenti a quella data.

quel momento, infatti, scompaiono del tutto dalla documentazione notarile i riferimenti alla sua presenza *in loco*.

A Firenze egli, conosciuto anche come *Manovellino*, divenne talmente noto da finire con l'essere, agli occhi della popolazione, il simbolo del prestito ebraico *tout court*. Fu questo, forse, uno degli elementi che fece sì che nel marzo 1488, dopo l'esaltante predica pronunciata in Santa Maria del Fiore da Bernardino da Feltre a favore dell'istituzione del Monte di Pietà, la folla si scagliasse senza esitazioni contro di lui per aggredirlo e saccheggiarne il banco: l'avvenimento è ampiamente narrato sia da Cassuto che da Marino Ciardini, i quali fanno riferimento al bando contenuto nel registro *Otto di Guardia e Balia della Repubblica*, n. 79, c. 12 r/v, che riporta la data dell' 11 marzo 1488. Proprio in merito a quest'ultima, Cassuto sottolinea come De' Rossi e Landucci, che hanno esposto la vicenda nelle loro cronache, caddero in errore riportandola al 12 marzo, come, in particolare, la svista del Landucci sarebbe riconducibile al fatto che egli compose il suo *Diario* molti anni dopo. In realtà c'è da notare che lo stesso bando è contenuto anche in un registro contenente tutti i bandi degli Otto dal 1478 al 1491, nel quale, in effetti, la data riportata è 12 marzo 1488³¹. Al di là di ciò, e sebbene sia lecito sospettare che, vista la localizzazione del banco del da Camerino, la scelta operata dalla moltitudine possa essere scaturita anche dalla vicinanza alla chiesa stessa, non bisogna dimenticare che un'allusione a Manovellino, quale banchiere per antonomasia, ricorre ancora nella nota Sacra rappresentazione di Agnolo ebreo, composta non prima del 1512³².

Stretti erano i legami del nostro con l'autorità pubblica ed in particolare con la casata medicea. Se già Umberto Cassuto aveva posto in evidenza come, più in generale, i Medici avessero favorito e supportato il fiorire della presenza ebraica in Firenze, ritenendola «vantaggiosa così ai privati ai cui bisogni non erano sufficienti i Monti di Pietà, come allo Stato ogni qual volta esso si trovasse ad aver urgenza di denaro»³³, Emanuele di Bonaiuto da Camerino aveva con Lorenzo il Magnifico un rapporto di conoscenza diretta. A suggerircelo è una lettera inviata il 22 giugno 1479³⁴, nella quale il prestatore domanda al Medici sostegno in una questione che lo vedeva contrapposto ad uno degli Otto di Guardia e Balia, Francesco Dini. Non ci è rimasto il registro della magistratura relativo a quel periodo, dunque non possiamo ricostruire con esattezza la vicenda, ma essa doveva, a quanto pare, riguardare sia la condanna di un garzone del banco per essersi congiunto con una fanciulla cristiana, sia un'altra non specificata pendenza di Emanuele, il quale dichiarava, appunto, che, se non fosse stato ascoltato, sarebbe rimasto «*acceso in chamera alla maggior*

³¹ Cfr. Cassuto 1918, p. 57 nota 5. Per la data del 12 marzo 1488 vedi ASFi, *Otto di Guardia e Balia della Repubblica*, n. 221, c. 184r.

³² Cfr. Cassuto 1918, pp. 59-60.

³³ Cfr. *ivi*, p. 80.

³⁴ ASFi, MAP, filza XXXVII, documento 464.

somma di 5.000 fiorini». Il da Camerino era già riuscito a trovare un accordo economico con gli Otto per dirimere la questione, ma l'opposizione di uno di loro gli impediva ancora di «*huscirne*». Interessante è vedere che Emanuele si rivolge ad un personaggio del calibro di Lorenzo senza bisogno di ricorrere ad intermediari e dimostra di conoscere il suo *entourage*: egli, infatti, chiede espressamente che sia Lorenzo in persona a scrivere a Francesco Dini, o che almeno se ne occupi Ser Niccolò Michelozzi, una personalità di spicco, com'è risaputo, tra quelle legate al nucleo familiare mediceo in quegli anni. Del resto, egli aveva già in altra occasione raccontato al fratello Leone di essere trattato sempre con estrema benevolenza dal Magnifico e di ricevere costantemente il suo aiuto³⁵. Il fatto, infine, che nella lettera si faccia riferimento a colloqui e accordi tra la magistratura cittadina e un rappresentante del da Camerino non deve essere trascurato. Esso non mostra soltanto una certa familiarità di Emanuele di Bonaiuto anche con questa istituzione, ma diviene spia di un rapporto tra l'autorità e gli ebrei (se non tutti, almeno i più eminenti) non unilaterale e aperto, invece, ad una qualche possibilità di contrattazione³⁶.

Ma la fama di Emanuele non era alimentata solo dalle sue ricchezze o dalle indubbie abilità e arguzia nella gestione delle attività di prestito e della società familiare: egli era, infatti, prima ancora che un banchiere, un letterato ed un appassionato studioso, che intratteneva relazioni con i principali esponenti della cultura ebraica del tempo. Dedito a studi filosofici già in giovane età, commissionò a Jehuda Messer Leon il commentario al poemetto etico *Bechinath 'Olam* e, anche successivamente, non mancò di mantenere una corrispondenza epistolare con l'umanista mantovano³⁷. Una conoscenza diretta, ed anche una certa fiducia, doveva intercorrere poi tra il nostro e Yochanan Alemanno, cui nel 1492 toccò il delicato compito di dirimere, in qualità di arbitro, le controversie economiche sorte tra Emanuele ed il figlio di un cugino, Dattilino di Salomone, altro carismatico esponente della famiglia³⁸. Con il rabbino Obadiah di Abramo da Bertinoro³⁹, poi, i contatti furono ancora più stretti e frequenti e furono alla base di un rapporto contraddistinto da amicizia e stima. Il da Bertinoro, proveniente da una famiglia di prestatori, aveva forse già conosciuto i da Camerino nel 1478, quando la sua presenza è attestata nella

³⁵ Ivi, filza XXVII, documento 59.

³⁶ Posto, infatti, che l'attività degli ebrei, in tutte le sue declinazioni (dal prestito al consumo all'offerta di una continua disponibilità di liquidi), si configurava come necessaria alla vita e allo sviluppo della città, è facile concludere che l'autorità pubblica non avesse interesse a mettere in atto una politica eccessivamente repressiva, che avrebbe spinto i prestatori a condurre altrove i propri capitali.

³⁷ Cassuto 1918, pp. 262-263.

³⁸ La serie di lodi arbitrali emessi a Firenze dall'Alemanno nei primi anni '90 del Quattrocento è stata portata alla luce da Luzzati 1998, pp. 71-84, al quale si rimanda per i particolari della vicenda arbitrale.

³⁹ Su di lui si ricordano le seguenti opere piuttosto recenti: Artom, David 1997, in lingua ebraica; Busi 1988 e 1991; il volume speciale della rivista «Pe'amim» R. Obadiah of Bertinoro, *on the Five Hundredth Anniversary of His Migration to Eretz Israel* 1988.

città marchigiana⁴⁰. Nel 1484⁴¹ egli figurò, insieme ad Abramo di Salomone da Cortona ed Abramo di Salomone da Perugia (o da San Severino), come arbitro di un'importante divisione patrimoniale tra Abramo ed Emanuele di Bonaiuto, Angelo di Vitale e Dattilino di Salomone, e, poco prima di partire per Gerusalemme (1486), depositò i propri averi nel banco della Vacca, concordando con Emanuele di riceverne ogni anno il rendimento (100 ducati veneziani) in Terrasanta ed avere così di che vivere tranquillamente lontano da casa⁴². Le missive inviate da Obadiah al fratello che, stando a quanto afferma Ariel Toaff, risiedeva a Firenze ed aveva ingenti capitali investiti nel banco dei da Camerino, confermano che l'accordo si protrasse per diversi anni senza che intervenissero mai complicazioni o controversie. Ancora nell'agosto del 1489, infatti, il da Bertinoro scriveva che Emanuele di Bonaiuto, da lui appellato *rabbi* in segno di profondo rispetto e considerazione, gli aveva regolarmente inviato la cifra pattuita, insieme ad una lunga e gradita lettera e ad altri 25 ducati veneziani, che il da Camerino intendeva offrire al Tempio, perché venissero utilizzati per l'olio delle lanterne e per aiutare i bisognosi⁴³.

La testimonianza, però, forse più significativa dei rapporti personali che legavano i due è costituita da una disposizione testamentaria contenuta nella stesura delle ultime volontà di Emanuele del 1496⁴⁴. In base ad essa il nipote, Lazzaro del fu Abramo, avrebbe dovuto mandare 100 fiorini d'oro a Venezia ad Anselmo di Jacob da Camposanpiero, il quale sarebbe stato tenuto a spedirli, insieme a due grandi lampade d'argento con catenelle che erano già nelle sue mani, ad Obadiah da Bertinoro a Gerusalemme. Questi doveva impegnarsi ad investire il denaro in modo che desse un rendimento da riversare per metà in opere di carità per i poveri ebrei del luogo e per metà in olio e cera per le lampade, destinate alla locale sinagoga o ad altro luogo di culto da lui scelto. Ma soprattutto Obadiah, ed i suoi successori, sarebbero divenuti responsabili della gestione del tempio gerosolimitano, nell'amministrazione del quale, dunque, Emanuele stesso doveva aver avuto in precedenza un qualche ruolo. L'amicizia con il da Bertinoro andava così ad inserirsi anche in una più ampia propensione di Emanuele e della moglie Gemma verso la Terrasanta, ribadita anche da un codicillo aggiunto nel 1502⁴⁵ alle ultime volontà dettate dalla donna, in base al quale si disponeva l'invio di altri 100 fiorini d'oro per sovvenire i bisognosi di Gerusalemme.

⁴⁰ SASC, *Notarile di Camerino*, Ser Antonio Pascucci n. 1006, carte non numerate.

⁴¹ Il dato è riportato in ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 15783, Ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 140r/153r.

⁴² Si veda, in merito al deposito di Obadiah, Toaff 2004.

⁴³ Cfr. Busi 1991, pp. 65-70. Si dice che la missiva ed il denaro del da Camerino erano giunti a Gerusalemme tramite il capitano della nave dei pellegrini, il quale tratteneva, per il proprio servizio, il 10% dei 100 ducati veneziani.

⁴⁴ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, n. 16841, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 316r/319r.

⁴⁵ Archivio di Stato di Ferrara, *Archivio Notarile Antico*, matr. 283, Ser Bartolomeo Codegори, pacco 7, 1502, cc. 203v/204r.

Emanuele di Bonaiuto da Camerino morì nell'agosto del 1498⁴⁶ ed il testamento appena citato non è l'unico a noi pervenuto. Ce ne sono giunti, infatti, altri due: uno del 1476⁴⁷ ed uno del 1483⁴⁸. Ancora una volta l'interesse per gli studi, non disgiunto dall'attenzione per le opere di carità e dalla devozione per la moglie e la famiglia, emerge dalle diverse redazioni con una chiarezza che colpisce forse più della ricchezza stessa del testatore.

Le ultime volontà, stilate il 5 aprile 1476, si aprono con la decisione di Emanuele di essere seppellito nel cimitero ebraico di San Miniato al Tedesco e di far apporre sulla propria tomba una lapide sulla quale venga inciso il suo nome in lettere ebraiche. Agli ebrei poveri destina 100 fiorini d'oro, alla «*dilettissima*» madre, Donnella del fu Ser Mele da Civitanova, dà l'usufrutto sui propri beni, mentre per la moglie Gemma crea un fondo di 1.000 fiorini d'oro: parte degli interessi maturati da esso (circa 150 fiorini d'oro all'anno) dovranno essere ripartiti equamente tra il sostegno degli ebrei bisognosi, le doti per le fanciulle indigenti, sia ebee che cristiane, nonché, cosa che qui più ci interessa, i dottori ed i maestri incaricati di istruire «*in lingua et ydioma et scientia et lege hebreorum*» gli israeliti non abbienti. Tale incarico poteva essere assolto anche da un solo docente, ma doveva comunque essere svolto nella casa degli eredi di Emanuele, mentre il controllo su tutte queste spese doveva essere effettuato dagli stessi ebrei che, annualmente, venivano eletti per ripartire le tasse fra i correligionari della Marca Anconetana. All'amata consorte, che aveva sempre dimostrato nei suoi confronti «*fides, caritas e bona et sincera voluntas et affectio*» fa quietanza per l'amministrazione fatta dei suoi beni e permette di rimanere a vivere nella loro casa se resterà vedova. Emanuele assegna poi una lampada argentea e un palio alla sinagoga di Firenze o a quella di Camerino, a scelta degli eredi, mentre al signore da Varano lascia 100 fiorini d'oro. Il fratello Abramo e, dopo di lui, il nipote Lazzaro, ai quali andrà anche metà del patrimonio librario⁴⁹ e dei beni di famiglia spettanti al testatore, ed il figlio del cugino, Dattilino di Salomone, vengono designati suoi eredi, ma, si specifica, se

⁴⁶ È dichiarato morto già da quindici giorni il 3 settembre 1498, quando la vedova Gemma elegge procuratore Ser Jacopo di Domenico di Bartolomeo Aiolli, il quale dovrà compilare l'inventario dei beni del defunto (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, n. 16837, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 530v/531r).

⁴⁷ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, n. 16842 Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 147r/151r. Questo testamento è a sua volta preceduto dalla revoca, rogata il 2 luglio 1465 dallo stesso da Vinci (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, n. 16824, Ser Pietro di Antonio da Vinci, c. 317r), di una disposizione risalente al dicembre 1463 e rogata dal notaio senese Ser Bartolomeo di Simone Pecci (o Pucci).

⁴⁸ ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 16842, Ser Pietro di Antonio da Vinci cc. 170r-173r.

⁴⁹ Ragguardevole doveva essere la sua biblioteca che, ci informa Umberto Cassuto, fu divisa tra gli eredi nel marzo del 1500 e che conteneva una bellissima copia del *Sepher ha-Terumà* di Baruk di Worms, nonché un rituale di preghiere in tre volumi (Cassuto 1918, pp. 223-224). Più in generale, il patrimonio librario dei da Camerino doveva contenere pezzi di indubbio pregio: ne sia un esempio un libro «*vocato Turim*» del valore di ben 116 fiorini d'oro (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, n. 16835, Ser Pietro di Antonio da Vinci, cc. 106v/107rbis, 3 dicembre 1489).

Abramo e Lazzaro dovessero agire contro le sue volontà, saranno sostituiti da Elia del fu Salomone di Aliuccio da Fano, fratello di Gemma.

Centrale nel testamento del 18 novembre 1483 è Castel San Giovanni nel Valdarno superiore, un luogo la cui importanza nell'assetto economico della famiglia aveva iniziato da subito a crescere. Emanuele decide in questa sede di assicurare alla moglie la proprietà e l'uso incondizionato della casa e dei beni situati nel Valdarno, mentre non dimentica di raccomandarle di impiegare parte dei 200 fiorini d'oro, che ella ha depositati nel banco della Vacca, «*ad expeditionem ornamentorum cuiusdam oratorii facti et constructi per ipsum Emanuellem in domo habitationis ipsius Emanuellem siti in Castro Sancti Johannis*» e, si veda bene, nel collegato «*studio ebreorum*». Rispetto alle disposizioni precedenti notiamo che scompare ora il fratello Abramo, sostituito dagli eredi dello zio Vitale di Salomone, ai quali spettano anche metà di tutti i paramenti da sinagoga posseduti da Emanuele a Firenze, Camerino ed in altri luoghi. L'altra metà sarà invece appannaggio del nipote Lazzaro di Abramo, al quale andrà anche la nutrita biblioteca in ebraico.

Del legato lasciato a Lazzaro di Abramo per Obadiah da Bertinoro, la sinagoga e gli ebrei indigenti di Gerusalemme abbiamo già detto, ma delle disposizioni testamentarie dell'8 luglio 1496 sono altresì da ricordare i lasciti di 200 lire al Monte di Pietà e di 100 lire alla Compagnia di San Martino dei poveri vergognosi di Firenze. E se ora erede di tutti i beni, compresi ben quattro forzieri carichi fermi alla dogana di Bologna, è designata la «*dilectissima*» Gemma, Emanuele si preoccupa particolarmente di suddividere con scrupolo il patrimonio librario. Quest'ultimo, conservato a Firenze e a Castel San Giovanni, viene così destinato in parti uguali ai figli maschi di Angelo di Vitale da Camerino, a Dattilino di Salomone e ai figli maschi di Abramo di Dattilo di Abramo da San Miniato⁵⁰. Ad Angelo di Salomone da Viterbo egli lascia, invece, «*unum librum hebraice scriptum et seu impressum*» chiamato «*diurno*», mentre ai nipoti di Gemma, Consiglio e Ventura di Elia del fu Salomone da Fano, spettano «*uno libro vocato diurno, hebraice scriptum, in carta edina et uno alio libro in quo scripta est hebraice pars Biblie in carta edina*», contenuti nei suddetti forzieri spediti a Bologna. Non manca, infine, un pensiero rivolto alla discendenza del fratello Leone, ovvero ai figli di Marchigiana e Josef di Samuele di Consiglio da Gubbio: egli lascia a ciascuno 10 fiorini d'oro, che se per le femmine contribuiranno a costituire una dote, per il maschio, si sottolinea, dovranno essere destinati a stipendiare un «*magistrum docentem*».

Emanuele di Bonaiuto da Camerino compose anche un inno liturgico⁵¹, un'opera che, se non si distingue forse per originalità, ha il pregio di sottolineare ancora una volta come in lui l'uomo d'affari e l'uomo di cultura, fervente ed

⁵⁰ È la divisione già ricordata dal Cassuto (cfr. nota precedente), che venne materialmente operata solo nel 1500.

⁵¹ Cassuto 1918, p. 263 e relativa nota.

attento, coesistessero perfettamente. Egli agì, perciò, non soltanto quale tramite economico, ma anche culturale, fra la realtà marchigiana e quella toscana. Sebbene non vantasse, infatti, una produzione letteraria o scientifica di una qualche ampiezza, non si deve essere portati a sminuire la sua esperienza o a trascurare il dato che, per il solo fatto di avere messo insieme con cura un'importante raccolta libraria e di aver goduto della vicinanza e dell'amicizia di figure il cui valore appariva indubbio sia alla parte ebraica che a quella cristiana della società, egli si è comunque inserito nel novero di coloro che hanno contribuito alla vita e alla diffusione del patrimonio intellettuale dell'epoca.

In quest'ottica, ancora una volta, l'alta mobilità, che ha contraddistinto i secoli del Medioevo e dell'Età Moderna e che ha trovato, soprattutto in Italia, nell'elemento ebraico uno dei suoi protagonisti, si conferma centrale nel perpetuarsi e nel conservarsi del processo culturale.

Riferimenti bibliografici / References

- Artom M.E., David A. (1997), *From Italy to Jerusalem. The Letters of Rabbi Obadiah of Bertinoro from the Land of Israel*, Ramat Gan: Department of Land of Israel Studies.
- Busi G. a cura di (1989), *'Ovadyah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, Atti del Convegno di Bertinoro (17-18 maggio 1988), Torino: Zamorani.
- Busi G. (1991), *Ovadyah da Bertinoro. Lettere dalla Terra Santa*, Rimini: Luisè Editore.
- Cassuto U. (1918), *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze: Leo S. Olschki.
- Di Stefano E. (1996), *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini 1395-1410*, «Proposte e ricerche», 37, pp. 78-93.
- Di Stefano E. (1998), *Una città mercantile: Camerino nel tardo medioevo*, Camerino: Università degli Studi di Camerino.
- Di Stefano E. (2007), *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino: Università degli Studi di Camerino.
- Falaschi P.L. (2003), *Orizzonti di una dinastia*, in *I da Varano e le arti*, Atti del convegno internazionale (Camerino 4-6 ottobre 2001), a cura di A. De Marchi, P.L. Falaschi, Ripatransone: Maroni Editore, pp. 19-42.
- Frattarelli Fischer L. (1989), *Livorno città nuova: 1574-1609*, «Società e Storia», 46, pp. 873-893.
- Luzzati M. (1989), *Gli ebrei nella società e nell'economia fiorentina del secondo Quattrocento: osservazioni ed ipotesi*, «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia», VIII, pp. 53-61.

- Luzzati M. (1998), *Documenti inediti su Yochanan Alemanno a Firenze (1481 e 1492-1494)*, in *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*, a cura di D. Liscia Bemporad, I. Zatelli, Firenze: Leo S. Olschki, pp. 71-84.
- Luzzati M. (2009), "Nomadismo" ebraico nel sec. XV: il medico ebreo Genatano di Buonaventura da Volterra "pendolare" fra Toscana e Sardegna, «Materia Giudaica», XIV, 1-2, pp. 195-207.
- Luzzati M. (2013), *Again on the Mobility of Italian Jews between the Middle Ages and the Renaissance*, in *The Italia Judaica Jubilee Conference*, edited by S. Simonsohn, J. Shatzmiller Lieden-Boston: Brill, pp. 97-106
- Moroni M. (1993), *Prestatori ebrei ed economie cittadine nella Marca Anconitana, secoli XIII-XV*, Quaderni Monografici di «Proposte e Ricerche», 14, pp. 11-38.
- Pinto G. (2001), *Ascoli nel tardo Medioevo*, «Archivio Storico Italiano», 159, pp. 319-336.
- Poliakov L. (1974), *I Banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, Roma: Newton Compton.
- R. Obadiah of Bertinoro, *on the Five Hundredth Anniversary of His Migration to Eretz Israel* (1988), «Pe'amim. Studies in the Cultural Heritage of Oriental Jewry», n.s., 37.
- Saffiotti Bernardi S. (1987), *Presenze ebraiche nelle Marche: un caso nella Valle del Fiastra*, in *La valle del Fiastra tra antichità e Medioevo*, Atti del XXIII Convegno di studi maceratesi, (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 14-15 novembre 1987), Macerata: Centro di studi storici maceratesi, pp. 505-544.
- Salvadori R.G., Sacchetti G. (1990) *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze: Leo S. Olschki.
- Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI* (1996), Atti del XXX convegno di Studi Maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi.
- Toaff A. (1983), *Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia Centrale alla fine del Duecento*, «Italia Judaica», 1, pp. 183-196.
- Toaff A. (1993-1994), *The Jews in Umbria*, Leiden-New York-Köln: Brill.
- Toaff A. (2004), 'Ovadia da Bertinoro nella realtà italiana del suo tempo, in *L'interculturalità dell'ebraismo*, a cura di M. Perani, Ravenna: Angelo Longo, pp. 257-268.
- Zetland Borgolotto E. (2009), *Les juifs à Florence au temps de Cosme l'Ancien, 1437-1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, tesi di dottorato, Università di Montpellier.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Roberta Alfieri, Maria Elisa Barondini, Giuseppe Bonaccorso,
Maria Paola Borgarino, Ivana Čapeta Rakić, Silvia Caporaletti,
Giuseppe Capriotti, Elena Casotto, Enrico Castelnuovo,
Carlotta Cecchini, Elena Cedrola, Francesca Coltrinari,
Pietro Costantini, Leonardo D'Agostino, Roberto Di Girolami,
Angela Sofia Di Sirio, Ljerka Dulibic, Maria Grazia Ercolino,
David Frapiccini, Bernardo Oderzo Gabrieli, Diletta Gamberini,
Teresa Graziano, Jasenka Gudelj, Luca Gulli, Lasse Hodne,
Clara Iafelice, Pavla Langer, Giacomo Maranesi,
Predrag Marković, Elisabetta Maroni, Stefania Masè,
Giacomo Montanari, Marta Maria Montella, Enrico Nicosia,
Luca Palermo, Caterina Paparello, Iva Pasini Tržec,
Roberta Piccinelli, Katiuscia Pompili, Francesca Romano,
Anita Ruso, Mario Savini, Cristina Simone, Maria Vittoria Spissu,
Mafalda Toniazzi, Valentina Živković.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

